

# FLOS STUDIORUM

## Saggi di storia e diplomatica per Giuliana Albini

A CURA DI ANDREA GAMBERINI E MARTA LUIGINA MANGINI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**La visione della *basilea* nel pensiero storico  
di Pietro Patrizio**

di Laura Mecella

in *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomatica per Giuliana Albini*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, III

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742943

ISBN (edizione digitale) 9788867742967

DOI 10.17464/9788867742967\_02



## La visione della *basileia* nel pensiero storico di Pietro Patrizio

Laura Mecella

### 1. *Pietro Patrizio e la sua opera*

«Pietro, ambasciatore dei Romani, possedeva una cultura completa e conosceva le leggi». Con grande acume, in questo brevissimo ma efficace ritratto Menandro Protettore coglie gli elementi essenziali ad una piena comprensione della personalità e dell'opera di Pietro: se il riferimento all'attività diplomatica e alla perizia in campo legislativo rimanda alla brillante carriera, l'ammirazione per una formazione culturale di ampio respiro restituisce in tutta la sua grandezza il profilo di uno dei maggiori retori del VI secolo<sup>1</sup>.

Dopo aver esercitato il mestiere di avvocato, Pietro salì alla ribalta della grande politica nel 534, quando venne scelto da Giustiniano come ambasciatore in Italia alla vigilia della guerra greco-gotica; la missione si presentò subito insidiosa, complicata dall'assassinio di Amalasueta e dagli ondeggiamenti della corte ostrogotica<sup>2</sup>. Egli seppe comunque farsi apprezzare da Teodato e Gudeliva per doti

---

<sup>1</sup> MENANDRI PROTECTORIS fr. 11, v. MÜLLER, *Fragmenta*: «καὶ Πέτρος ὁ τῶν Ῥωμαίων πρεσβευτῆς, ἀποχρώντος ἔχων τῆς τε ἄλλης παιδείας καὶ τῆς τῶν νόμων [...]». Il giudizio trova conferma in diverse fonti: IOANNIS LYDI *De magistratibus* II 25-26; PROCOPII *Bellum Gothicum* I 3, 30; STEPHANI BYZANTINI *Ethnica* s.v. Ἀκόναι.

<sup>2</sup> Sull'eventuale coinvolgimento di Pietro nell'assassinio di Amalasueta, secondo quanto velenosamente affermato negli *Anecdota* (16, 1-5 e 24, 23), la critica è divisa: mentre ANTONOPOULOS, Petrus Patricius, si mostra incline a scagionarlo, attribuendogli soltanto una responsabilità indiretta (le missive recate da Pietro avrebbero alimentato i sospetti di Teodato verso la cugina), VITIELLO, *Teodato*, pp. 135-156, 171-178 e 251-256 è propenso a dar maggior credito al racconto di Procopio.

umane e intellettuali<sup>3</sup>, e anche a Roma, dove si recò alla fine del 535, fu abile a stringere contatti con diversi membri dell'aristocrazia senatoria; ma l'obiettivo di evitare il conflitto fallì miseramente. Lo scoppio della guerra lo colse a Ravenna, dove rimase come ostaggio dal 536 al 539; sebbene non si disponga di indicazioni puntuali, è probabile che anche in quel frangente abbia dato prova di capacità<sup>4</sup>. Rientrato a Costantinopoli, ottenne infatti uno dei supremi uffici palatini, il prestigioso *magisterium officiorum*, confermando la fiducia in lui riposta dall'imperatore. Pietro non dovette tradire le aspettative, se rimase in carica per ben 26 anni, ricevendo anche i titoli di *patricius* e console onorario; l'importanza del suo operato emerge dalle missioni condotte in quegli anni, come quella da papa Vigilio, rifugiato a Calcedonia, o l'ambasceria presso i Persiani del 561-562<sup>5</sup>.

Un simile percorso lo rende uno dei personaggi-chiave del regno di Giustiniano; la perdita di gran parte della sua produzione letteraria è dunque particolarmente deplorabile. Secondo la *Suda* (Π 1406), compose una *Storia* (Ἱστορία) e un non meglio specificato trattato *Sull'ordinamento politico* (Περὶ πολιτικῆς καταστάσεως): entrambe le opere ci sono giunte soltanto in frammenti<sup>6</sup>.

Il principale testimone della *Storia* è la raccolta degli *Excerpta Historica Constantiniana*, che nel volume *De legationibus* conserva sotto il nome di Pietro 19 frammenti dall'età di Tiberio al Cesarato di Giuliano in Gallia<sup>7</sup>; a questi devono aggiungersi due passi su Marco Antonio ed Augusto traditi dal lessico *Sulla sin-*

<sup>3</sup> CASSIODORI SENATORIS *Variae* X 19, 4; X 22, 1; X 24, 1.

<sup>4</sup> Sulla missione di Pietro in Italia, oltre ai lavori precedentemente citati, v. CHRYSOS, *Die Amaler-Herrschaft in Italien*; GARBARINO, *Contributo*, pp. 186-187; MECELLA, *Latinismi e cultura letteraria*, pp. 361-363.

<sup>5</sup> Tra il 552 e il 553 Pietro partecipò alla legazione inviata per richiamare il pontefice a Costantinopoli, e sempre nel 553 ricevette l'incarico di accogliere i vescovi occidentali giunti per il concilio; v. BURGARELLA, *Il senato di Costantinopoli*, pp. 428-429; ANTONOPOULOS, *The Less Obvious Ends of Byzantine Diplomacy*, pp. 318-319. Sulla delegazione presso i Persiani v. MENANDRI PROTECTORIS fr. 11, 12 e 15 (v. MÜLLER, *Fragmenta*), dove viene esaltata la grande capacità di persuasione del *magister*; giudizio analogo in *Suda* Π 1406. Sulla carriera di Pietro nel suo complesso utili NAGL, *Petros*, coll. 1296-1301; STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, II, pp. 723-729; MARTINDALE, *Prosopography*, IIIB, pp. 994-998 (*Petrus* 6).

<sup>6</sup> Menandro Protettore (fr. 12, v. MÜLLER, *Fragmenta*) attribuisce a Pietro anche un libro dedicato alla già citata ambasceria in Persia, generalmente considerato una sezione del Περὶ πολιτικῆς καταστάσεως.

<sup>7</sup> Intorno alla metà del X secolo, Costantino VII Porfirogenito promosse la realizzazione di una monumentale enciclopedia, con l'obiettivo di selezionare, dall'intera produzione storiografica greca (dall'età classica sino alla propria epoca), i passi più significativi di ciascuna opera; i brani prescelti vennero raccolti in 53 *volumina* divisi per argomento. Di questi si conservano solo quattro titoli: *De virtutibus et vitiis*, *De insidiis*, *De legationibus gentium ad Romanos* e *Romanorum ad gentes*, e *De sententiis*. Dell'ampia bibliografia sul tema, mi limito a rimandare alla sintesi di NÉMETH, *The Excerpta Constantiniana*. Dei 19 frammenti attribuiti a Pietro, 3 provengono dagli *Excerpta de legationibus Romanorum ad gentes* (1-3), e 16 dagli *Excerpta de legationibus gentium ad Romanos* (1-16).

*tassi* (Περὶ συντάξεως)<sup>8</sup>. Le attribuzioni certe si fermano qui, ma gli *Excerpta de sententiis* consentono verosimilmente di ampliare le nostre conoscenze: secondo l'autorevole proposta di Barthold G. Niebuhr – ripresa e ulteriormente argomentata da studi recenti –, sia i 158 brani adespoti pseudo-dionei (dalla diserzione di Labieno ad Elagabalo)<sup>9</sup> sia l'intera sezione del cd. *Anonymus post Dionem* (sull'età compresa tra Massimino il Trace e Costantino) conservati nel *volumen* costantiniano sono da assegnare al componimento di Pietro<sup>10</sup>. Si viene così a creare un *corpus* di 215 frammenti, dal 40 a.C. al regno di Costanzo II<sup>11</sup>; poiché il metodo di lavoro degli eglogari palatini garantiva la massima aderenza all'originale – il testo poteva subire tagli anche importanti, ma per le parti selezionate veniva perlopiù copiato *verbatim*, con minimi aggiustamenti nelle sezioni iniziali e finali dell'estratto –, gli escerti costantiniani possono essere considerati uno specchio fedele della prosa pietrina.

Così ricostruita, la *Storia* si configura come un'opera di stampo classicheggiante, volta a ripercorrere le vicende dell'impero a partire dalle sue origini augustee<sup>12</sup>. Nella scelta di omettere l'esperienza della dittatura cesariana, concentrando l'attenzione sulla formidabile ascesa di Ottaviano, va probabilmente colto il riflesso di quel dibattito sul ripristino dell'istituto monarchico a Roma accessi proprio nel VI secolo e destinato a lunga vita in età bizantina. Se a Costantinopoli, nonostante il processo di separazione delle due *partes*, la consapevolezza del legame genetico con Roma non venne mai meno, furono però date risposte diverse

<sup>8</sup> Vd. le voci α 76 e θ 6. Sul lessico, probabilmente redatto a Gaza nel primo trentennio del VII secolo, v. l'ottimo studio di PETROVA, *Das Lexikon 'Über die Syntax'*.

<sup>9</sup> *Excerpta de sententiis* 1-155 (dove i nn. 2, 98 e 141 si presentano suddivisi in 'a' e 'b'): privi di attribuzione, questi frammenti risultano chiaramente esemplati sulla *Storia romana* di Cassio Dione; alcune differenze di stile e di contenuto impediscono, tuttavia, di considerarli tratti direttamente dallo scritto dello storico bitinico. Per l'attribuzione alla *Storia* di Pietro v. da ultimo ROBERTO, *L'interesse per Cassio Dione in Pietro Patrizio*; per il testo greco v. BOISSEVAIN, *Excerpta de sententiis*, pp. 241-263.

<sup>10</sup> Nell'unico codice del *De sententiis* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Manoscritti, *Vat. gr.* 73), i 158 escerti dionei di cui si è appena parlato sono seguiti, senza soluzione di continuità, da 36 frammenti, anch'essi adespoti, che la critica ha convenzionalmente attribuito a un *Anonymus post Dionem* (o *Continuator Dionis*): *Excerpta de sententiis* 156-191. A favore dell'identificazione dell'*Anonymus* con Pietro Patrizio si sono pronunciati: BEKKER-NIEBUHR, *Dexippi*, p. XXIV; BLECKMANN, *Die Reichskrise*; MARTOLINI, *L'Anonymus post Dionem*, pp. 1-14; ID., *I frammenti dell'Anonymus post Dionem/Pietro Patrizio*; BANCHICH, *The Lost History, passim* e in particolare pp. 3-9.

<sup>11</sup> Ne manca ancora un'edizione critica aggiornata; al momento, i testi sono stati raccolti in BANCHICH, *The Lost History*, con sola traduzione inglese e breve commento.

<sup>12</sup> Per un'ipotesi ricostruttiva dello scritto rimando a MECELLA, *La ἱστορία di Pietro Patrizio*, pp. 579-588: è possibile che la narrazione, verosimilmente articolata intorno ai regni dei singoli imperatori, sia stata interrotta al IV secolo (anziché proseguire, come di consueto, sino all'età contemporanea) per consentire all'autore di dedicarsi alla stesura del trattato *Sull'ordinamento politico*.

alla domanda sulla nascita del potere imperiale. Le profonde trasformazioni subite dal sistema politico romano – che dalla regalità delle origini, attraverso la lunga stagione dell'«età dei consoli», era infine approdato ad un regime autocratico formalmente temperato dalla permanenza delle antiche istituzioni repubblicane – spingevano a interrogarsi sulle radici della *basileia*: dove cogliere la svolta riformatrice che aveva riportato la monarchia a Roma, e come valutarla? Il banco di prova era ovviamente rappresentato dall'età di Cesare e di Augusto: mentre Zosimo non ebbe dubbi nell'indicare in Ottaviano l'artefice del cambiamento, per lui da intendersi in termini completamente degenerativi<sup>13</sup>, Giovanni Lido propose un'interpretazione più sfumata, condannando l'iniquo governo dei primi re ma riconoscendo l'insostituibilità del regime instaurato da Augusto. Nella sua visione, che eredita una tradizione risalente all'età ellenistica, l'autocrazia può, e deve, essere virtuosa, quando è fondata sul rispetto dei sudditi e delle leggi e viene mitigata dal consiglio dei migliori (gli ἄριστοι); egli attribuisce solo a Diocleziano la prima vera deriva dispotica nella storia del principato, per il resto considerato alla luce di un percorso di continuità istituzionale con l'ordinamento repubblicano<sup>14</sup>. Pur giudicando negativamente la figura di Cesare, che avrebbe abusato delle magistrature a proprio vantaggio, Lido non giunge, dunque, a quella valutazione totalmente negativa del dittatore propria del contemporaneo Giovanni Malala. Nella narrazione di quest'ultimo, l'avvio di una nuova epoca fu segnato solo da Augusto, sotto il quale, con la nascita di Cristo, si sarebbe compiuta la missione provvidenzialistica dell'impero romano. Seppure non cieco di fronte ai difetti dell'uomo, il cronografo coglie nella parabola di Ottaviano il senso di una missione universale, esaltandone quel ruolo di *rex et sacerdos* che lo stesso Giustiniano avocava a sé<sup>15</sup>.

---

<sup>13</sup> Zosimo, *comes et exadvocatus fisci* sotto Anastasio, scrisse un'opera storica dalle origini del principato al sacco di Roma del 410, ma incentrata soprattutto sui secoli IV-V; v. MAZZA, *La c.d. 'digressione antimonarchica'*; CONCA, *Augusto*, pp. 91-95.

<sup>14</sup> Di Giovanni Lido – membro dell'ufficio prefettizio pretoriano orientale sotto Anastasio, Giustino I e Giustiniano – conserviamo un'opera sul calendario e sugli usi e i costumi legati alle ricorrenze dell'anno romano (Περὶ μηνῶν = *De mensibus*), uno scritto di carattere storico-antiquario sui prodigi (Περὶ διοσημείων = *De ostentis*), ed un trattato sull'evoluzione delle magistrature dalla fondazione di Roma alla propria epoca (Περὶ ἀρχῶν τῆς Ῥωμαίων πολιτείας = *De magistratibus populi Romani*). Soprattutto quest'ultima risulta preziosa per comprendere come un funzionario orientale di VI secolo potesse rileggere la storia della costituzione romana dalle origini sino ai propri tempi. Per la teoria della regalità ivi espressa v. ROBERTO, *Giovanni Lido sul consolato*, pp. 384-391 e 395-399; ALVINO, *Lo specchio del principe*, pp. 89-94.

<sup>15</sup> Su questi aspetti della storia di Malala – una cronografia universale cristiana in 18 libri, probabilmente completata durante il regno di Giustino II – v. MECCELLA, Ἦν γὰρ μυστικὸς ἀρχιερεὺς καὶ βασιλεύς. *Giovanni Malala*, pp. 353-369; CAIRE, *Auguste*.



È pertanto probabile che anche Pietro, inserendosi in un dibattito di stringente attualità, abbia inteso presentare Ottaviano Augusto come primo vero fondatore della *basileia* a Roma, escludendo dalla narrazione la controversa parentesi di Cesare per concentrarsi sulla storia di una monarchia positivamente intesa sia alla luce della visione teleologica cristiana sia su un piano più squisitamente politico, come si vedrà meglio più avanti<sup>16</sup>. In questo tentativo di ricostruire l'evoluzione del principato, la *Storia* appare rivolta alle ricche aristocrazie urbane, desiderose di conoscere un passato venerando ma incapaci di attingere alle opere più antiche (*in primis* la monumentale *Storia romana* di Cassio Dione, di cui Pietro segue quasi pedissequamente il racconto sino al 229 d.C.)<sup>17</sup>.

Di natura in parte diversa è lo scritto *Sull'ordinamento politico*, la cui tradizione non è meno intricata di quella della *Storia*. Se si eccettua uno scolio ai *Basilica*<sup>18</sup>, la sua conservazione si deve esclusivamente al *De cerimoniis aulae Byzantinae* (Ἐκθεσις τῆς βασιλείου τάξεως) di Costantino VII Porfirogenito<sup>19</sup>. Qui vengono trasmessi dodici escerti incentrati su tre nuclei tematici: i rituali d'insediamento dei funzionari e degli imperatori stessi, le prassi diplomatiche per l'accoglienza delle ambascerie, e le cerimonie che accompagnavano i movimenti del sovrano

<sup>16</sup> Non concordo pertanto con ODORICO, *Les miroirs des princes à Byzance*, p. 232, quando afferma: «Pierre le Patricien semble plutôt convaincu que les origines de l'État sont à chercher dans l'action de Jules César».

<sup>17</sup> La destinazione a un pubblico elevato si coglie anche nel linguaggio, che talvolta si riveste di una patina aulica e di reminiscenze letterarie greche e latine. Per questi aspetti v. MARTOLINI, *L'Anonymus post Dionem*; BANCHICH, *The Lost History*; MECELLA, *Latinismi e cultura letteraria*, pp. 369-374. È dunque troppo severa, e viziata da pregiudizi classicistici, la valutazione di BOISSEVAIN, *De Excerptis Planudeis et Constantinianis*, p. 24 n. 1, che parla di 'greco barbarizzato'.

<sup>18</sup> *Scholion 6 in Basilicorum libros VIII 2, 1*, per la cui attribuzione al trattato di Pietro v. LANIADO, *Un fragment peu connu*.

<sup>19</sup> Ancora incerte le fasi di composizione dello scritto. La critica è unanime nel riconoscerlo un'opera incompiuta: secondo le più recenti ipotesi, i materiali raccolti per volontà di Costantino VII (ed in parte da lui stesso redatti) sarebbero stati assemblati, alla sua morte, da Basilio Parakoimomenos (963-969). Il testo è disponibile nel pionieristico lavoro Constantini Porphyrogeniti Imperatoris 'De cerimoniis aulae Byzantinae libri duo Graece et Latine' e recensione Io. Iac. Reiskii cum eiusdem commentariis integris; ma è imminente la pubblicazione di una nuova edizione critica per il *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* (CFHB) a cura di Gilbert Dagron, Bernard Flusin e, per i frammenti di Pietro Patrizio, Denis Feissel. Per la traduzione inglese v. MOFFATT - TALL, *The Book of Ceremonies*; in francese si dispone di CONSTANTINE VII PORPHYROGÉNÈTE, *Le Livre des Cérémonies*, I.1 e CONSTANTINE VII PORPHYROGÉNÈTE, *Le Livre des Cérémonies*, I.2. Secondo la tesi prevalente, gli escerti che nel *De cerimoniis* vengono attribuiti a Pietro sarebbero stati già selezionati ai tempi del Porfirogenito, ma inglobati nel restante dossier solo da Basilio: sui complessi rapporti tra l'originale pietrino e la raccolta di X secolo rimando a SODE, *Sammeln und Exzerpieren* (con ampia discussione della precedente bibliografia). In ogni caso, è verosimile che la silloge del *De cerimoniis* abbia seguito gli stessi principi metodologici di fedeltà al testo originale alla base degli *Excerpta Historica*. Infine, per il tortuoso cammino compiuto dallo scritto di Pietro dal VI secolo all'età dei Macedoni v. SZIDAT, *Zu Iustinians dies imperii*.



a Costantinopoli, con particolare attenzione all'età di Giustiniano e alle funzioni del *magister officiorum*<sup>20</sup>. La puntualità della rappresentazione offre un'immagine vivida della prassi magistratuale, ma l'esposizione non presenta un taglio puramente descrittivo, analizzando piuttosto la trasformazione di cariche, pratiche e organi di governo in prospettiva diacronica: si confermano così quegli interessi di Pietro per il processo evolutivo della costituzione romana già emersi nel suo precedente lavoro. Benché la trattazione sia perlopiù basata sui protocolli ufficiali presenti negli archivi di Costantinopoli (come si evince dalla formularità di intere sezioni), essa riflette con chiarezza gli intendimenti dell'autore, e non può essere ridotta ad una semplice raccolta e trascrizione di testi documentari<sup>21</sup>. Non a caso, Giovanni Lido considera Pietro un maestro, capace di stimolare in lui attitudini di ricerca prima impensabili<sup>22</sup>; l'opera si presenta volta alla formazione di quel funzionariato palatino che non necessitava soltanto di competenze tecniche legate alla funzione, ma anche di un'approfondita conoscenza della più antica storia istituzionale. Solo attraverso una lettura sinottica dei due componimenti è dunque possibile tentare un'analisi del pensiero storico di Pietro.

## 2. La figura imperiale nella Storia di Pietro

Se, come si è accennato poc'anzi, fino all'età severiana la *Storia* segue le orme di Cassio Dione, è a partire dal regno di Massimino il Trace che essa, priva ormai di una *Hauptquelle*, presenta caratteri di vera originalità. Al centro dell'indagine

---

<sup>20</sup> Più in dettaglio: in I 84-90 vengono descritte le cerimonie d'insediamento di alcuni funzionari (il *comes admissionum*, il *comes scholae*, il *curopalates*, l'*Augustalis* e il *proconsul*), nonché di altre *militiae* e delle loro competenze; particolare attenzione viene conferita al ruolo del *magister officiorum* nel ricevimento delle delegazioni estere (classificate in base alla provenienza occidentale od orientale). Subito dopo, i capp. I 91-95 illustrano l'intronizzazione degli Augusti Leone I, Anastasio I, Giustino I, Leone II e Giustiniano: come si vede, l'ordine di presentazione non rispetta la cronologia, ma segue criteri tipologici (se cioè l'imperatore sia stato designato o meno dal predecessore o da un membro della famiglia imperiale). A seguire, il primo brano della *Appendix* annessa al primo libro del *De ceremoniis* verte sul rituale con cui viene accolto l'imperatore al rientro da un viaggio o da una spedizione militare, e nella parte finale ricorda l'*adventus* di Giustiniano a Costantinopoli nel 559 (il passo è disponibile anche in HALDON, *Three Treatises*, Text C, pp. 136<sup>665</sup>-140<sup>723</sup>); a questo può essere accostato il cap. II 51, sull'ispezione imperiale ai granai dello *Strategion*. In attesa dell'annunciato studio di sintesi per il *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* v. IOANNIS LYDI *De magistratibus*, II 25; MAROTTA, *Liturgia del potere*, pp. 120-130 (specificamente per I 84-85); SODE, *Amter- und Würdenverleihung im frühen Byzanz*; EAD., *Historical-Antiquarian Texts*.

<sup>21</sup> Non condivido pertanto il giudizio espresso da BECK, *Senat und Volk*, p. 11, secondo cui dai protocolli conservati nel *De ceremoniis* emergerebbe la personalità di «ein Schreiber, der an der Präzision der Abläufe und am Wortlaut der Deklarationen, nicht aber am politischen Hintergrund und an der Interpretation interessiert ist».

<sup>22</sup> IOANNIS LYDI *De magistratibus*, II 26. Anche il lessico, denso di tecnicismi e latinismi, tradisce il carattere specialistico del componimento: MECELLA, *Latinismi e cultura letteraria*, pp. 366-369.

è un interesse precipuo per le forme di acquisizione e di esercizio del potere; esemplare, in tal senso, il frammento in cui Aureliano si contrappone alle truppe in rivolta affermando l'origine divina, non umana, del comando:

«di fronte ad una rivolta militare, Aureliano dichiarò che i soldati si ingannavano se pensavano che il destino degli imperatori fosse nelle loro mani: disse infatti che senza dubbio era la divinità a donare la porpora (e la mostrò con la destra) e a circoscrivere la durata del regno. E non desistette prima di aver punito i cinquanta capi della sedizione»<sup>23</sup>.

Il testo è stato interpretato come significativo antecedente di quella concezione carismatica della regalità 'per grazia divina' che si sarebbe definitivamente affermata con Costantino; ma al di là della sua valenza per la ricostruzione dell'ideologia aureliana, qui importa soprattutto sottolineare come esso rifletta un'attenta meditazione sull'origine della potestà imperiale e sulle forme in cui poteva articolarsi il difficile dialogo tra governanti e governati<sup>24</sup>. L'attenzione ai principi di legittimità è presente anche nel passo in cui Diocleziano giustifica l'assassinio di Carino dichiarando di essere stato mosso dalla pietà verso lo stato, non dalla sete del regno<sup>25</sup>; non a caso, Pietro riserva ampio spazio agli usurpatori, persino quelli di minore importanza e, accanto a questi, agli episodi delle guerre civili. Appare significativo, da questo punto di vista, soprattutto un brano dedicato alla successione di Probo, dove l'unico baluardo contro eventuali spinte eversive viene individuato nella risolutezza dell'azione imperiale:

«quando Caro si ribellò, Probo si consigliò sul da farsi. E mentre tutti tacevano, Martiniano, un tribuno, parlando con molta franchezza lo accusò di mandare in rovina lo Stato con la sua esitazione; lo incitò a muoversi immediatamente, a dare battaglia e ad opporsi all'usurpatore»<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> Excerpta de sententiis 178: «ὅτι Αὐρηλιανὸς πειραθεὶς ποτε στρατιωτικῆς ἐπαναστάσεως ἔλεγεν ἀπατάσθαι τοὺς στρατιώτας, εἰ ἐν ταῖς αὐτῶν χερσὶ τὰς μοῖρας εἶναι τῶν βασιλέων ὑπολαμβάνουσιν. ἔφρασκε γὰρ τὸν θεὸν δωρησάμενον τὴν πορφύραν (καὶ ταύτην ἐπέδεικνυ τῇ δεξιᾷ) πάντως καὶ τὸν χρόνον τῆς βασιλείας ὀρίσαι. καὶ οὐ πρότερον ἀπέστη πρὶν ἂν εἰς τοὺς ἀρχηγούς τῆς στάσεως πενήτηκοντα ἐξεδίκησεν». V. CASSIUS DIO LXXII 3, 3-4, ripreso da Pietro anche in una precedente sezione (Excerpta de sententiis 116), su cui v. ROBERTO, *L'interesse per Cassio Dione*, p. 57.

<sup>24</sup> ENSSLIN, *Das Gottesgnadentum*, p. 156; STRAUB, *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, pp. 76-77; MAZZARINO, *Il Pensiero Storico Classico*, II.2, pp. 300-301; MAZZA, *Il principe e il potere*, pp. 88-93.

<sup>25</sup> Excerpta de sententiis 181, su cui v. MARTOLINI, *L'Anonymus post Dionem*, pp. 292-293.

<sup>26</sup> Excerpta de sententiis 179: «ὅτι πρὸς ἀνταρσίαν ἐλθόντος Κάρου ἐβουλεύσατο ὁ Πρόβος τί δεῖ ποιῆσαι αὐτόν. καὶ πάντων σιωπῶντων, Μαρτινιανὸς χιλίαρχος παρησιασάμενος πολλὰ ἐνεκάλει αὐτῷ, ὡς διὰ τὸν ὄκνον αὐτοῦ τῶν πραγμάτων ἀπολλυμένων· καὶ προέτρεπεν αὐτὸν παραχορῆμα κινήσαι καὶ ἐξελεθεῖν εἰς πόλεμον καὶ ἀπαντῆσαι τῷ τυράννῳ». V. MARTOLINI, *L'Anonymus post Dionem*, pp. 289-292.

Pur nella diversità dei contesti, Pietro costruisce il suo racconto intorno alla figura del *basileus*; scarsa attenzione viene riservata all'attività del popolo (biasimato per la sua insipienza politica)<sup>27</sup> e dell'esercito, mentre il senato appare come semplice comprimario dell'azione imperiale. Emblematico, al riguardo, un altro escerto del *De sententiis*: Aureliano si sarebbe consigliato con i *patres*, appositamente convocati a Ravenna, sulla migliore forma di governo, salvo poi punire uno dei suoi interlocutori per il suo cinismo.

«Divenuto imperatore, a Ravenna Aureliano convocò in assemblea tutti gli esponenti del senato, per chiedere loro come dovesse governarli. Dopo la morte di Claudio, voleva infatti mostrarsi con i fatti migliore di lui. Allora un senatore gli disse: 'Se vuoi regnare bene, rafforzati con l'oro e con il ferro: con il ferro contro coloro che ti danneggiano, con l'oro verso gli adulatori'. E il promotore di questo cattivo consiglio fu il primo a farne le spese»<sup>28</sup>.

Ancora una volta, nella narrazione di Pietro la figura di Aureliano si distingue per energia e capacità di tenere a freno i ribelli o gli elementi sospetti. Ben diverso atteggiamento sembra invece caratterizzare l'effimero Emiliano (in carica solo per pochi mesi nel corso del 253), di cui Pietro stigmatizza il comportamento sin troppo deferente nei confronti dei Padri:

«Emiliano, proclamato imperatore, scrisse al senato: 'l'impero lo lascio a voi; da parte mia, combatto ovunque come vostro generale'»<sup>29</sup>.

Come è stato scritto, «l'impressione [...] è quella di un giudizio di insufficienza [...] di Emiliano rispetto al compito imperiale. [...] Emiliano cioè non è più il simbolo dell'imperatore braccio armato del senato, ma anzi è la dimostrazione [...] della inattività di simile atteggiamento»<sup>30</sup>.

---

<sup>27</sup> Così Excerpta de sententiis 156 (derivato da Erodiano VII 7, 1), dove in un brano relativo al regno di Massimino il Trace il popolo romano viene condannato per la sua corsa cieca verso tutto ciò che è insensato, e *ibidem* 157, in cui la folla antiochena è accusata per la sua propensione alle rivoluzioni.

<sup>28</sup> *Ibidem* 173: «ὅτι Αὐρηλιανὸς βασιλεύσας καὶ συναγαγὼν πάντας τοὺς ἐν λόγῳ ἐν Τραβέννῃ βουλήν ἐποιεῖτο πῶς χρῆ βασιλεύειν αὐτῶν· ἐβούλετο γὰρ μετὰ θάνατον Κλαυδίου ἐξ ὧν ἔπραττεν μείζων ἐκείνου φαίνεσθαι. εἰς δὲ τῶν ἐκ τῆς συγκλήτου εἶπεν αὐτῷ 'ἐὰν θέλῃς καλῶς βασιλεύσαι, χρυσῶ καὶ σιδήρῳ σεαυτὸν ὀχύρωσον· κατὰ μὲν τῶν λυπούντων σε, σιδήρῳ· πρὸς δὲ τοὺς θεραπεύοντας, χρυσῶ'. καὶ πρῶτος τῆς κακῆς συμβουλῆς ταύτης αὐτὸς ὁ συμβουλευσας ἀπῆλαυσεν».

<sup>29</sup> *Ibidem* 158: «ὅτι Αἰμιλιανὸς ἀναγορευθεὶς βασιλεὺς ἔγραψε πρὸς τὴν σύγκλητον ὅτι 'τὴν βασιλείαν ὑμῖν καταλιμπάνω, ἀγῶ ὡς στρατηγὸς ὑμέτερος πανταχοῦ ἀγωνίζομαι'».

<sup>30</sup> BALDINI, *Storie perdute*, pp. 111-114 (con citazione a p. 112), a proposito di un corrispondente brano di Zonara.

Tale meditazione sullo statuto della *basileia* e sui rapporti tra imperatore e senato non rappresentava una scelta anodina nell'età in cui Pietro scriveva (probabilmente gli anni Quaranta<sup>31</sup>), scossa dalla rivolta di Nika e dalla sempre più marcata propensione autocratica di Giustiniano. L'insistenza sull'origine carismatica della sovranità e lo stesso ruolo di preminenza a corte assunto da Pietro per più di un ventennio inducono a ritenere che egli abbia vissuto con minor insoddisfazione di altri il progressivo processo di accentramento del potere da parte dell'imperatore. Il richiamo alla dialettica con il collegio senatorio lascia pensare che il potente *magister* abbia attivamente partecipato al dibattito sulla natura e le forme della monarchia animato dagli intellettuali del suo tempo, quasi propugnando, tuttavia, a differenza di altri, la necessità di una centralizzazione del comando: Aureliano viene positivamente presentato come colui che, pur nel rispetto delle forme costituzionali, è sempre in grado di riaffermare la propria autorità, sia nei confronti dell'esercito sia verso il senato; di Probo si lamenta l'indecisione nel muovere contro l'usurpatore Caro; l'arrendevolezza di Emiliano lo degrada quasi alla stregua di umile gregario, mentre a proposito di Diocleziano si giustifica addirittura l'assassinio del predecessore come un atto di *pietas* verso lo Stato.

### 3. *Il trattato Sull'ordinamento politico e il declino del senato costantinopolitano*

Il richiamo alla preminenza del *basileus* su tutti gli altri organi costituzionali, e in particolar modo sul senato, emerge con ancora maggiore evidenza nel Περί πολιτικῆς καταστάσεως. Qui viene accentuata l'importanza del *consistorium* (le cui funzioni erano state potenziate nel 529)<sup>32</sup>, al cui cospetto sono nominati il *comes admissionum*, il *comes scholae* e il *curopalates*, e che in taluni casi ha il compito di ricevere, insieme al sovrano, le legazioni straniere; molto più opaco si mostra il ruolo dell'assemblea senatoria, ridotta, nei pochi casi in cui viene menzionata, a semplice spettatrice degli eventi. In questo quadro, appaiono rilevanti soprattutto i frammenti relativi ai rituali d'incoronazione<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> TREADGOLD, *The Early Byzantine Historians*, p. 268; BANCHICH, *The Lost History*, p. 9.

<sup>32</sup> Il *consistorium* era un consiglio ristretto di *proceres palatii* (dunque anche senatori) che coadiuvava il principe in ambito amministrativo, legislativo e giudiziario; segnatamente vi partecipavano il *comes sacrarum largitionum*, il *comes rerum privatarum*, il *magister officiorum*, e il *quaestor sacri palatii*, cui si aggiungevano altri funzionari coinvolti a seconda delle circostanze. Sulle sue origini e articolazione interna v. AMARELLI, *Esercizio del potere*; PORENA, *L'amministrazione palatina di Diocleziano*, pp. 92-110. Con la riforma del 529 (C. 1.14.12) i provvedimenti giudiziari del *consistorium* assunsero valore vincolante anche per i giudici inferiori, rafforzando il ruolo dell'organo nella determinazione del sistema normativo: FALCHI, *Il Consistorium imperiale*, pp. 195-196, 206-208.

<sup>33</sup> Sui quali v. in particolare MACCORMACK, *Art and Ceremony*, pp. 240-256, e DAGRON, *Emperor and Priest*, pp. 59-69.

Nell'intronizzazione di Leone I, i dignitari e i patrizi sono ricordati perlopiù come presenze mute, mentre il senato nella sua interezza è menzionato esclusivamente nell'elenco delle acclamazioni e per l'incontro ufficiale con il *basileus* al Foro di Costantino e nella *Regia*<sup>34</sup>. Evidente, al contrario, la preminenza dall'esercito, segno della posizione egemonica allora detenuta dal capo alano Aspar: non potendo assumere, per le proprie origini barbariche, la porpora in prima persona, il *magister militum* promosse l'ascesa di un suo candidato, nell'illusione di poter disporre di un docile vicario alla guida dello Stato<sup>35</sup>; e anche la successiva opposizione di Leone a questa soffocante tutela non determinò un ritorno all'antico prestigio senatorio, ma contribuì, al contrario, a rafforzare il peso delle *élites* guerriere, portando sul trono, alla sua morte, l'isaurico Tarassicodissa-Zenone<sup>36</sup>.

Una situazione non troppo dissimile si verificò nei concitati momenti che seguirono la morte di Anastasio I, quando furono i vertici militari a guidare il processo che condusse all'elevazione del *comes excubitorum* Giustino. Secondo la ricostruzione di Pietro, constatata la morte di Anastasio i silenziari chiamarono a palazzo Celer (*magister officiorum*) e Giustino, che si presentarono accompagnati dai corpi di guardia cui erano preposti (le *scholae* e gli *excubitores*). All'alba convennero anche gli alti dignitari, mentre il popolo accorreva all'ippodromo. Riunitisi insieme al patriarca, i senatori iniziarono a discutere sulla scelta del successore, senza tuttavia giungere ad un accordo; di fronte a queste esitazioni, gli *excubitores*, che nel frattempo avevano raggiunto la folla, cominciarono ad avanzare proprie candidature, finché il senato, pressato da tali richieste, non si espresse all'unanimità a favore del loro comandante (il *comes excubitorum* Giustino, ap-

---

<sup>34</sup> CONSTANTINI PORPHYROGENITI IMPERATORIS De cerimoniis, I 91 (410<sup>4</sup>-417<sup>12</sup> Reiske), su cui v. BOAK, *Imperial Coronation Ceremonies*, pp. 37-38; ENSSLIN, *Das Gottesgnadentum*, p. 159; ANASTOS, *Vox Populi*, pp. 189-195 e 207; CANEPA, *The Two Eyes of the Earth*, pp. 9-11; SIEBIGS, *Kaiser Leo I*, pp. 201-215, 707-740; DAGRON, *Emperor and Priest*, pp. 60-65; LILIE, *Die Krönungsprotokolle*; SODE, *Der Kaiser auf dem Weg in die Stadt* (con un'attenta analisi dei passaggi che potrebbero essere frutto d'interpolazione).

<sup>35</sup> È significativo che gli *Acta synhodorum habitarum Romae* (ad a. 501) attribuiscono proprio al senato la proposta di conferire il potere direttamente ad Aspar; questi avrebbe tuttavia declinato l'offerta, consapevole dei limiti imposti dal proprio *status* (CASSIODORI SENATORIS *Variae*. *Acta synhodorum*, p. 425); su questo interessante passo v. VON HAELING, *Die Germanen und der römische Kaiserthron*; ROBERTO, *Aspar e il suo gruppo*, pp. 9-11. Diversa l'interpretazione di SIEBIGS, *Kaiser Leo I*, pp. 670-672, secondo cui Aspar avrebbe semplicemente voluto evitare il precipitare dello Stato nell'anarchia militare: «er hatte die Befürchtung, daß, wenn er das exemplum gäbe, jeder Heermeister sich zum Kaiser ausrufen lassen könne» (citazione a p. 672): se così fosse, tuttavia, probabilmente il generale avrebbe scelto come imperatore-fantoccio un funzionario civile. Più opportunamente, LILIE, *Die Krönungsprotokolle*, pp. 397-401 insiste sulla netta prevalenza dell'esercito in questo frangente, a tutto svantaggio del senato. Per una puntuale ricostruzione della precedente carriera di Leone v. SIEBIGS, *Kaiser Leo I*, pp. 215-245.

<sup>36</sup> Sui contrasti sempre più marcati tra Leone ad Aspar, che infine condussero alla rovinosa caduta di quest'ultimo, rimando alle sintesi di CROKE, *Dynasty and Ethnicity*; WOOD, *Multiple Voices in Chronicle Sources*.

punto). Ai primi tentennamenti dell'assemblea, il *magister* Celer aveva significativamente paventato un esito del genere, esortando i senatori a decidersi in fretta per non dover esser poi costretti, come di fatto accadde, ad accettare una decisione altrui.

«Dato che il tempo passava, il *magister* Celere disse loro: 'Deliberiamo ed agiamo fintanto che ci è possibile. Se infatti nomineremo in breve tempo chi di dovere, tutti ci seguiranno e se ne staranno quieti. Perché se non ci mettiamo a capo della decisione in poco tempo, saremo noi a dover seguire gli altri'»<sup>37</sup>.

Un'attenzione ancora maggiore merita il capitolo dedicato ad Anastasio. Alla morte di Zenone, nel 491, mentre i senatori e il patriarca Eufemio si recarono nel portico antistante il Grande Triclinio, una folla concitata composta da cittadini e militari si riversò all'ippodromo, reclamando a gran voce un nuovo imperatore. In questa circostanza fu la vedova di Zenone, Ariadne, accompagnata dai dignitari e dal vescovo, a parlare al popolo. Con un ampio discorso programmatico, pronunciato dai *libellenses*, l'Augusta enunciò i principi cui si sarebbe ispirata la scelta, invocando l'accordo di tutte le componenti sociali (senato, magistrati, esercito, popolo, patriarcato) in nome di un ritorno al buon governo dopo la rovinosa parentesi isaurica<sup>38</sup>. A suo dire, il nuovo imperatore, d'origine romana, avrebbe dovuto possedere una salda fede ortodossa ed ogni virtù regale (*βασιλική ἀρετή*), e soprattutto essere scevro da bramosia di ricchezze e da altri vizi; a Costantinopoli si promisero buon ordine (*εὐταξία*) e prosperità (*εὐθηνία*), a tal punto che il popolo fu libero di richiedere la rimozione del fraudolento *praefectus urbi* allora in carica, la cacciata dei delatori e la nomina di magistrati onesti. A conferma di una rinnovata concordia istituzionale, Ariadne assicurò che il nuovo *basileus* sarebbe stato eletto dai funzionari più alti in carica (*ἐνδοξότατοι ἄρχοντες*), dal senato e dalle truppe, e alla presenza del patriarca; a sancire l'acclamazione avrebbe poi concorso il popolo in festa, riunito all'ippodromo insieme alle milizie.

Le parole d'ordine della nuova agenda politica, e soprattutto il richiamo alla necessità di una legittimazione da parte dei principali organi dello stato, hanno

<sup>37</sup> CONSTANTINI PORPHYROGENITI IMPERATORIS De cerimoniis, I 93 (427<sup>8-13</sup> Reiske): «ὡς δὲ χρόνος διετρίβητο, λέγει αὐτοῖς Κέλερ ὁ μάγιστρος, ὅτι ἐν ὅσῳ ἔξεστιν ἡμῖν, βουλευσόμεθα καὶ πράξομεν. ἐὰν γὰρ ταχέως ὀνομάσωμεν τὸν ὀφειλόντα γενέσθαι, πάντες ἡμῖν ἀκολουθήσωσιν καὶ ἡσυχάζουσιν. ἐπεὶ μετ' ὀλίγον οὐ γινόμεθα κύριοι τῆς βουλῆς, ἀλλ' ἡμεῖς ἑτέροις ἔχομεν ἀκολουθεῖν».

<sup>38</sup> Per il dialogo tra l'imperatrice e il popolo riunito all'ippodromo v. in generale BOAK, *Imperial Coronation Ceremonies*, p. 38; CAPIZZI, *L'imperatore Anastasio I*, pp. 77-79; MOTTA, *L'imperatore Anastasio* (soprattutto per un confronto tra i motivi propagandistici che vi sono espressi e la letteratura coeva); MEIER, *Anastasios I*, pp. 65-69; ID., *Ariadne*, pp. 286-288; CROKE, *Ariadne*, p. 306; CHIRIATTI, *La elección*, pp. 179-184.



spesso fatto considerare questo passaggio come uno dei momenti di maggiore incisività del senato costantinopolitano, chiamato ad esercitare un ruolo di primo piano nella nomina dell'imperatore. In realtà, al di là delle formulazioni di principio, il racconto di Pietro, nel concitato svolgersi degli eventi, rivela un quadro assai diverso: dopo l'allocuzione al circo, mentre l'Augusta ritornò nella propria ala del palazzo, i senatori si riunirono nel *Delphax* per esprimere un candidato, e tuttavia, di fronte all'impossibilità di giungere ad un accordo, stabilirono di inviare il patriarca da Ariadne per pregarla di prendere una decisione. Quando il favore dell'Augusta cadde sul silenziario Anastasio, l'assemblea approvò con condiscendenza e immediatamente procedette a convocare il designato per la cerimonia d'investitura<sup>39</sup>.

«Terminata questa allocuzione, l'Augusta e i senatori al suo seguito se ne andarono. E mentre l'Augusta si recò all'Augusteo, i senatori, sistemandosi sui posti di fronte al *Delphax*, si sedettero e cominciarono a riflettere su chi dovesse essere nominato. Tra loro si aprì un grande conflitto. Molto più convenientemente li consigliò il preposito Urbicio: 'Fareste bene ad offrire all'Augusta il potere di scegliere chi vuole'. Il senato chiese dunque al vescovo di andare da lei e di pregarla di scegliere chi volesse. Ella scelse così il silenziario Anastasio. Quando i senatori lo seppero se ne rallegrarono, ed immediatamente furono inviati dal *magister* a casa di Anastasio i *comites protectorum e domesticorum*»<sup>40</sup>.

In un noto articolo, Ralph-Johannes Lilie ha ridotto il ruolo di Ariadne a quello di semplice garante del *consensus universorum*, considerando la candidatura di

---

<sup>39</sup> Per i dettagli del cerimoniale v. MEIER, *Anastasios I*, pp. 69-75; DAGRON, *Emperor and Priest*, pp. 66-67; CHIRIATTI, *La elección*, pp. 187-189. Ancora dibattuto il ruolo del patriarca: per SICKEL, *Das byzantinische Krönungsrecht*, pp. 519, 522-523 e DAGRON, *Emperor and Priest*, pp. 67-68 e 81-82, la partecipazione attiva del vescovo alla cerimonia d'incoronazione non avrebbe costituito un'innovazione costituzionale, poiché questi avrebbe agito soltanto come una sorta di pubblico ufficiale garante dell'ortodossia ed intermediario tra il popolo e il senato da un lato, e la famiglia imperiale dall'altro; *contra* CHARANIS, *Coronation*, pp. 56-60, e BALLAIRA, *L'incoronazione dell'imperatore Anastasio I*, pp. 278-283 e 285-289, che rivendicano la portata rivoluzionaria del suo intervento; più cauti sul tema BOAK, *Imperial Coronation Ceremonies*, pp. 46-47 e ENSSLIN, *Zur Frage nach der ersten Kaiserkrönung durch den Patriarchen*, pp. 109-111.

<sup>40</sup> CONSTANTINI PORPHYROGENITI IMPERATORIS *De cerimoniis*, I 92 (421<sup>15</sup>-422<sup>6</sup> Reiske): «ταύτης οὖν τῆς προσφωνήσεως παρ' αὐτῆς γενομένης, κατήλθεν ἡ Αὐγούστα καὶ οἱ ἄρχοντες ὀψικεύοντες αὐτήν. καὶ ἡ μὲν Αὐγούστα εἰσηλθεν εἰς τὸν Αὐγουσταῖον· οἱ δὲ ἄρχοντες, τεθέντων σκαμνίων πρὸ τοῦ Δέλφακος, ἐκάθισαν, καὶ ἤρξαντο βουλευέσθαι περὶ τοῦ ὀφείλοντος γενέσθαι, καὶ πολλὴ φιλονεικία μεταξὺ αὐτῶν ἐκινήθη. ὁ δὲ πραιπόσιτος Οὐρβίκιος εὐφρόνετερον ἐδήλωσεν αὐτοῖς, ὅτι 'καλῶς ποιεῖτε τῇ Αὐγούστῃ παρέχοντες τὴν αὐθεντείαν, ἵνα αὐτὴ ἐπιλέξηται, ὃν ἂν βουλευθῆι'. ἤτησεν οὖν ἡ σύγκλητος τὸν ἐπίσκοπον εἰσελθεῖν καὶ παρακαλέσαι αὐτήν, ἵνα αὐτὴ, ὃν βούλεται, ἐπιλέξηται: αὐτὴ οὖν ἐπελέξατο Ἀναστάσιον τὸν σιλεντιάριον, καὶ μαθόντες οἱ ἄρχοντες πάντες ἠράσθησαν, καὶ παραχρῆμα ἐπέμφθησαν εἰς τὸν οἶκον Ἀναστασίου παρὰ τοῦ μαγίστρου κόμητες προτηκτόρων καὶ δομεστίκων, κτλ.»



Anastasio come frutto di una determinazione dei senatori e dei più alti dignitari<sup>41</sup>. Ora, al di là del peso che si voglia assegnare all'imperatrice (il cui consenso, da solo, non sarebbe certo bastato ad imporre Anastasio) e ad altre singole personalità tra i maggiori della corte<sup>42</sup>, è però evidente che, nella ricostruzione di Pietro, la seduta del senato non appare un momento decisivo, e l'assemblea si riduce, *de facto*, a organo di ratifica di un provvedimento preso in altra sede. Sono proprio le tensioni interne al consesso dei dignitari a chiamare in causa l'Augusta e gli uomini a lei più vicini: il senato, nella pienezza delle sue funzioni, si rivela incapace di esprimere una figura in grado di imporsi sull'imperatrice e sui vertici dell'esercito<sup>43</sup>.

#### 4. *Imperatore e senato nella riflessione politica d'età giustiniana*

Dall'insieme di queste testimonianze emerge dunque l'immagine di un ordine senatorio ormai depotenziato. Pietro sembra però accentuare positivamente i processi di accentramento del potere nelle mani dell'imperatore e dei suoi collaboratori, sia nella rievocazione delle vicende più antiche (si pensi all'autorevole Aureliano contrapposto al debole Emiliano) sia nella narrazione di eventi a lui più vicini. È la decisione del piccolo gruppo coagulatosi intorno ad Ariadne ad assicurare la pace sociale, raggiungendo un obiettivo che l'assemblea senatoria, con le sue discordie, aveva fallito; tanto che quando, nel capitolo successivo del

---

<sup>41</sup> LILIE, *Die Krönung des Kaisers Anastasios I*. Oltre al ruolo dell'imperatrice, lo studioso tende a sottostimare anche il peso delle altre componenti sociali (il popolo e l'esercito), che avrebbero avuto soltanto il compito di sancire la decisione altrui; di una certa rilevanza apparirebbe solo la funzione del patriarca, che tuttavia Lilie non considera completamente inedita dal momento che già dall'elevazione di Leone I il vescovo aveva iniziato a presenziare alle cerimonie d'incoronazione (su questo punto in particolare v. le osservazioni svolte *supra*, nota 39).

<sup>42</sup> Non è questa la sede per entrare nel merito del dibattito sulle ragioni che condussero alla scelta di Anastasio, su cui v., con posizioni in parte divergenti: HAARER, *Anastasios I*, pp. 1-7; MEIER, *Anastasios I*, pp. 61-63; CROKE, *Ariadne*, pp. 307-308; CHIRIATTI, *La elección*, pp. 185-187. Per una critica alla tesi di Lilie v. MEIER, *Ariadne*, pp. 288-290, che sottolinea come verosimilmente la decisione fosse stata già presa nel palazzo, anche alla presenza di Ariadne e Urbicio, prima del solenne discorso dell'imperatrice al popolo: se dunque Ariadne non va certamente considerata l'unica artefice della fortuna di Anastasio, la sua volontà poté ben essere stata determinante; dello stesso avviso già RAYBAUD, *Essai*, p. 76; ANASTOS, *Vox Populi*, pp. 195-196; BALLAIRA, *L'incoronazione*, pp. 274-275 e 283-285.

<sup>43</sup> Secondo LILIE, *Die Krönung des Kaisers Anastasios I*, p. 12, poiché i familiari di Anastasio non avevano accettato Giustino di buon grado, Pietro, partigiano di Giustiniano, avrebbe trasfigurato l'elezione di Anastasio a scopo denigratorio (tesi ripresa anche in ID., *Die Krönungsprotokolle*, pp. 396-397). Quest'interpretazione, tuttavia, non sembra tenere in debito conto la visione complessiva dell'autore; scettico sul punto anche BALLAIRA, *L'incoronazione*, p. 276 n. 29. Alla progressiva perdita d'importanza del senato nelle nomine imperiali accenna anche BOAK, *Imperial Coronation Ceremonies*, pp. 42-44.

*De cerimoniis*, Pietro introduce la nomina di Giustino I, ricorda che allora l'ἀταξία (il disordine) nacque dall'assenza di un'Augusta o di un imperatore che potessero designare un successore:

«nella proclamazione di Giustino di pia e divina sorte ci fu un certo disordine poiché non lo designarono né un'Augusta né un imperatore, ma gli eventi si svolsero quasi inaspettatamente»<sup>44</sup>.

È dunque nella casa imperiale che riposano i diritti di successione, sia in termini dinastici che di scelta del migliore. Nella visione di Pietro, il senato è chiamato ad esercitare prioritariamente due funzioni: legittimare il nuovo imperatore al momento dell'investitura (aspetto perfettamente in linea con le radici romane dell'impero bizantino), e difenderlo contro qualsiasi fenomeno di ribellismo interno, *in primis* eventuali usurpazioni. In proposito può essere ricordato anche un passo della *Storia* relativo alla guerra civile del 69 d.C.:

«arrogandosi libertà d'azione, i soldati tentarono di uccidere i senatori. Ritenevano che Otone non potesse diventare imperatore, finché esistesse l'assemblea»<sup>45</sup>.

<sup>44</sup> CONSTANTINI PORPHYROGENITI IMPERATORIS *De cerimoniis*, I 93 (426<sup>3-6</sup> Reiske): «ἐν τῇ ἀναγορεύσει Ιουστίνου τοῦ τῆς εὐσεβοῦς θείας λήξεως ἀταξία τις ἐγένετο, οἷα μὴδὲ Ἀυγούστης οὐσίας μὴδὲ βασιλέως τοῦ χειροτονουόντος, ἀλλὰ ἀπρονοήτων σχεδὸν ὄντων τῶν πραγμάτων». Non concordo dunque con SODE, *Die Krönung, passim* e in particolare pp. 433-435, secondo cui la frase «οἷα μὴδὲ Ἀυγούστης [...] πραγμάτων» sarebbe da considerarsi un'interpolazione. A suo dire, il 'disordine' non sarebbe stato dettato dall'assenza di un imperatore o di un'imperatrice in grado di legittimare l'elezione del successore: «die ἀταξία bestand vielmehr darin, dass sich die beteiligten Personen nicht an die vorgegebenen Normen, das heißt an die τάξεις, hielten. Das bestätigt indes nur die Vermutung, dass es darüber, wie jemand Kaiser werden konnte, durchaus feste Vorstellungen gab, an die man sich zu halten hatte. Andernfalls kam es zu Anarchie (eben ἀταξία)» (*ibidem*, p. 434); più avanti la studiosa insiste anche su altre anomalie, come l'intervento degli *excubitores* e degli *scholarii*. Queste deviazioni rispetto alla norma mi sembrano tuttavia dovute all'assenza di un principio di successione ampiamente condiviso, che tra gli esempi proposti da Pietro è presente solo nel quadro di una trasmissione dinastica del potere. La stessa contrapposizione tra τάξεις e ἀταξία si ritrova nel proemio del *De cerimoniis*, dove tra l'altro il Porfirogenito ricorda: «ὥσπερ γὰρ σώματος μὴ εὐσημόνως διαπεπλάσμενον, ἀλλὰ φόρδην καὶ οὐκ εὐαρμόστως τῶν μελῶν αὐτῶ συγκειμένον, ἀταξίαν ἂν τις τοιοῦτον προσείποι, οὕτω καὶ τοῦ βασιλικοῦ πολιτεύματος μὴ τάξει ἀγομένου καὶ κυβερνωμένου, κατ'οὐδὲν διοίσει τῆς ιδιωτικῆς καὶ ἀνελευθέρου διαγωγῆς» («come, infatti, quando il corpo non assume una forma armonica, ma le sue membra si dispongono in maniera disorganica, qualcuno potrebbe parlare in proposito di disordine, allo stesso modo, quando il sistema imperiale non è guidato e diretto dall'ordine, non differirà in nulla da una condotta rozza e servile»); non è da escludere che una simile considerazione gli sia derivata proprio dall'opera di Pietro. Sulla concitata proclamazione di Giustino I v. inoltre BOAK, *Imperial Coronation Ceremonies*, pp. 39-40; ENSSLIN, *Das Gottesgnadentum*, p. 160; ANASTOS, *Vox Populi*, pp. 184-188; DAGRON, *Emperor and Priest*, pp. 68-69.

<sup>45</sup> Excerpta de sententiis 86: «ὅτι οἱ στρατιῶται παρρησίας λαβόμενοι ἐπεχείρησαν τοὺς βουλευτὰς ἀνελεῖν, καὶ ἐπέλεγον ὡς οὐ δύναται ὁ Ὀθων τοῦ συνεδρίου τούτου ὄντος μοναρχῆσαι», su cui v. BANCHICH, *The Lost History*, p. 71.

Le truppe al seguito di Otone individuano come principale bersaglio il senato, in quanto garante del potere costituito. È una riflessione assente dal luogo parallelo di Cassio Dione: rispetto al modello, Pietro accentua il ruolo dell'assemblea quale baluardo dell'autorità imperiale.

Nel complesso, Pietro riconosce dunque l'influenza del senato, ma la subordina sia all'imperatore sia al consesso più ristretto degli uomini che lo affiancano (il *consistorium* e, più in generale, gli 'amici'), cui, in ultima analisi, vengono deputate le decisioni. Significativamente, questa posizione ricorda le direttive espresse da Giustiniano nella Novella 62 *de senatoribus* (emanata nel 537): è stato giustamente osservato come il proemio della costituzione, nel ribadire l'assoluta priorità della maestà imperiale, ormai unica depositaria del diritto del popolo romano e del senato, riconosca però a quest'ultimo la funzione di segnare «il fondamento dell'identità storica, della legittimità politica e della consistenza istituzionale dell'impero». Nell'autocrazia instaurata da Giustiniano, il senato è chiamato a dare «legittimazione e supporto politico» all'attività del *basileus*, senza però poterla mettere in alcun modo in discussione: proprio in quest'ottica andrebbe letto il tentativo, espresso dalla Novella, di rendere l'assemblea più operosa e utile all'impero, ampliando il suo organico e ridefinendone i compiti e gli ordini di precedenza al suo interno<sup>46</sup>. Considerando la prolungata attività di governo del *magister* Pietro, una simile sintonia di vedute tra la sua produzione letteraria e la cancelleria imperiale non stupisce: Pietro dovette aver pienamente condiviso la linea politica di Giustiniano.

Si viene così ad individuare, attraverso la sua opera, una posizione ben diversa da quella del più noto gruppo dei critici del regime quali Procopio, Giovanni Lido o l'anonimo autore del trattato *De scientia politica* (Περὶ πολιτικῆς ἐπιστήμης)<sup>47</sup>. Per Lido, l'interesse storico volto alla ricostruzione delle origini delle magistrature, *in primis* della prefettura al pretorio, unito a ricerche di taglio più antiquario su antichi prodigi o tradizioni religiose arcaiche, mirava a rintracciare,

<sup>46</sup> BURGARELLA, *Il senato, passim* e partic. pp. 399-408 (con citazioni alle pp. 400 e 408), 430-432, 437-442. Come ha specificato GARBARINO, *Contributo*, p. 114 n. 164 a rigore «la novella non sembra perseguire alcuno scopo di rivalutazione del senato in quanto organo; il suo campo d'azione sono piuttosto i senatori singolarmente considerati (e in particolare i *senatores in quiete degentes*), e ciò in perfetta sintonia con l'assetto costituzionale (e l'organizzazione amministrativa) dell'impero giustiniano». L'imperatore si sarebbe preoccupato di rendere più efficiente l'amministrazione giudiziaria consentendo ai senatori che non ricoprivano cariche pubbliche di partecipare ai tribunali consistoriali, senza tuttavia per questo promuovere un processo di rafforzamento delle prerogative dell'assemblea nel suo complesso. Per approfondimenti si rimanda all'intera monografia di Garbarino.

<sup>47</sup> Per un quadro di sintesi v. CARILE, *Consenso e dissenso*, pp. 61-73; PAZDERNIK, 'Our Most Pious Consort Given Us by God' (sulla percezione del ruolo di Teodora, soprattutto in relazione al problema del conflitto interreligioso); MEIER, *Das andere Zeitalter Justinians*, pp. 427-443; KALDELIS, *Identifying Dissent Circles*, e ID., *Republican theory and political dissidence* (con conclusioni forse troppo radicali).

sin dai primordi di Roma, quei principi di legalità e buon governo che ancora ai suoi tempi potevano (e dovevano) fungere da guida nella gestione dello Stato. E se la *pointe* polemica sulla degenerazione della propria epoca si esercita solo contro funzionari corrotti o incapaci, senza investire direttamente la figura imperiale, la strada che Lido indica a Giustiniano resta comunque ben delineata: la *reverentia antiquitatis* tanto cara all'imperatore non poteva risolversi in uno sterile omaggio ai grandi modelli del passato, ma doveva tradursi nella rivitalizzazione di quelle venerande istituzioni repubblicane che, garantendo la *libertas* dei cittadini, avevano reso grande la storia di Roma<sup>48</sup>.

Pur partendo da presupposti teoretici diversi, l'Anonimo del *De scientia politica* giunge a conclusioni simili: benché riconosca l'inevitabilità della monarchia, egli pone al centro della sua *res publica* ideale 'gli uomini migliori' (ἄριστοι), un ceto dirigente selezionato su base esclusivamente meritocratica chiamato ad eleggere l'imperatore e ad affiancarlo nei suoi compiti di governo<sup>49</sup>. Nelle evidenti ascendenze ciceroniane e neoplatoniche di questa architettura costituzionale, emerge con evidenza la difficoltà di conciliare l'utopia politica con l'amara realtà dell'autocrazia giustiniana: il principio dell'origine divina del potere viene farraginosamente salvato immaginando che un'assemblea di grandi elettori possa esprimere una rosa di candidati, all'interno della quale sarebbe poi un sorteggio (e dunque la mano di Dio) a scegliere il detentore della porpora; la selezione degli *optimi* alla base del reclutamento dei funzionari è la risposta al fenomeno della venalità delle cariche ben attestato nel VI secolo<sup>50</sup>; la polemica contro le fazioni

<sup>48</sup> Sulla prospettiva di Lido – oltre all'ormai classico MAAS, *John Lydus and the Roman Past* – v. PAZDERNIK, *Justinianic Ideology*, pp. 192-198.

<sup>49</sup> L'opera, presumibilmente in sei libri, ci è giunta incompleta (ne leggiamo solo parte del IV e del V libro): edizione critica e traduzione italiana in MAZZUCCHI, *De scientia politica dialogus*. Costruita come un dialogo filosofico tra il *patricius* Menas e il *referendarius* Thomas, nella sezione conservata essa si concentra sull'arte militare e sulla scienza politica (βασιλική ἐπιστήμη), specificamente intesa come insieme di principi normativi (il νόμος), di precetti morali (δόγματα) e di prassi comportamentali (ἐπιτηδεύματα). L'identificazione dei due interlocutori, nonché la datazione e paternità dello scritto, rimangono *sub iudice*. Secondo Mazzucchi, che ne fissa la cronologia all'inizio del regno di Giustiniano, in Menas andrebbe riconosciuto il prefetto al pretorio per l'Oriente del 528-529 (a suo dire anche autore del testo), e in Thomas il *quaestor sacri palatii* noto da una costituzione dello stesso 529. Se questa ricostruzione ha trovato largo consenso presso la critica (v. per esempio LICANDRO, *Il trattato περὶ πολιτικῆς ἐπιστήμης*, pp. 191-198, che tuttavia resta incerto sull'identificazione di Thomas), non è mancato chi ha proposto soluzioni diverse: MAC COULL, *Menas and Thomas*, per es., preferisce pensare ad un *milieu* esclusivamente alessandrino e ne pone la stesura intorno alla metà del VI secolo; ALVINO, *Lo specchio del principe*, pp. 15-25 pur aderendo alle proposte di identificazione di Mazzucchi opta per una datazione del trattato tra il 532 e il 535. Sull'impalcatura concettuale v. O'MEARA, *The Justinianic Dialogue*; Bell in *Three Political Voices*, pp. 49-79, 123-188; ALVINO, *Lo specchio del principe*, pp. 53-65, 108-110.

<sup>50</sup> Su questi aspetti v. in particolare GARBARINO, *Contributo*, pp. 165-168 (e *ibidem*, pp. 39-46 per una più generale analisi del fenomeno); GUSSO, *Utopia e 'prove di scienza politica'*, pp. 203-206, 208-210; LICANDRO, *Il trattato*, pp. 209-216 e 242-244; ALVINO, *Lo specchio del principe*, pp. 82-89, 160-161.

del circo e le pressioni del popolo allude forse alla connivenza con i demi su cui, soprattutto all'inizio del regno, Giustiniano aveva fatto leva<sup>51</sup>. Nell'astrazione del dialogo filosofico, l'anelito alla libertà viene dunque espresso con forza ancora maggiore rispetto a Lido<sup>52</sup>.

Troppo nota, infine, l'acrimonia del Procopio degli *Anecdota* per dovervi insistere qui: basti dire che gli strali contro l'esautorazione del senato e la corrispondente ascesa, al fianco del sovrano, di *parvenus* impreparati e violenti muovono da prospettive analoghe. La celebre chiusa del *pamphlet*, con la descrizione del nuovo cerimoniale di adorazione imposto da Giustiniano e Teodora ai senatori – costretti a stendersi a terra e a baciare i piedi dei sovrani –, diviene il simbolo dello stato di prostrazione che, secondo lo storico di Cesarea, sarebbe stato raggiunto dall'assemblea costantinopolitana. Le fa da *pendant* l'apparentemente anonima descrizione, presente nel *De Aedificiis*, di uno dei mosaici che decoravano il vestibolo del palazzo: nella scena centrale di un ciclo dedicato alla celebrazione delle recenti vittorie in Africa e Italia, l'imperatore e la sua sposa apparivano attorniti da senatori esultanti, pronti a osannare il sovrano come un dio<sup>53</sup>. Come è stato detto, nella concezione di Procopio sarebbe qui da cogliere l'immagine plastica dell'asservimento alla volontà del *basileus*; non a caso, la denigrazione dell'ordine da parte dell'imperatore e dei suoi consiglieri rappresenta un *Leitmotiv* della sua intera produzione, dove sono ormai personalità emergenti, spesso presentate come rozzi arrivisti, a sostituire *de facto*, e talvolta anche *de iure*, i senatori nella gestione dello Stato<sup>54</sup>. Uomini che spesso, o per nomina imperiale o per aver ricoperto cariche illustri o spettabili, potevano anche entrare a far parte dell'ordine: si pensi al caso di Arsenio, che ottenne la dignità senatoria solo per i servizi resi all'imperatrice e dallo storico definito *μακρότατος* (una canaglia della peggior specie)<sup>55</sup>. La questione si ricollega alla polemica contro la già ricordata vendita delle cariche, fenomeno che investì non soltanto le magistrature locali ma anche i ruoli apicali: nel mercimonio degli uffici, era facile per personaggi anche di umili origini, ma dotati di cospicui patrimoni, procacciarsi un posto nella possente macchina burocratica e conseguire una rapida promozione sociale. Giustiniano tentò di porre rimedio a questa piaga con la Novella 8 del 535, che

<sup>51</sup> Così anche per LICANDRO, *Il trattato*, pp. 226-233.

<sup>52</sup> *Contra* GARBARINO, *Contributo*, pp. 169-175 e LICANDRO, *Il trattato*, pp. 245-247, secondo cui il *De scientia politica* non esprimerebbe alcuna critica, nemmeno larvata, all'assolutismo giustiniano, dal momento che la propaganda di corte, ravvisabile soprattutto nei testi delle *Novellae*, propugnava ideali simili a quelli manifestati nell'opera. Questo approccio sembra tuttavia non tenere in debito conto la marcata discrasia tra le enunciazioni di principio e la prassi politica adottata dall'imperatore.

<sup>53</sup> PROCOPII *Anecdota* 30, 21-26; *De aedificiis* I 10, 17-19.

<sup>54</sup> BURGARELLA, *Il senato di Costantinopoli*, pp. 432-437, in particolare p. 435.

<sup>55</sup> PROCOPII *Anecdota* 27; MARTINDALE, *Prosopography*, II, pp. 152-154 (*Fl. Arsenius* 3).

disponeva la gratuità dei governatorati provinciali e fissava un calmiere per le retribuzioni dei giudici; ma al di là delle enunciazioni di principio, l'imperatore non riuscì ad invertire la rotta e anzi favorì l'ascesa di personaggi oscuri, spesso persino estranei al *milieu* culturale dell'Oriente romano.

Le recriminazioni di Procopio appaiono dunque perfettamente coerenti con le riflessioni del *De scientia politica* e di Giovanni Lido; ben diversa, invece, come si è tentato di dimostrare, la prospettiva di Pietro Patrizio. Non a caso, la rappresentazione che negli *Anecdota* Procopio fornisce di Pietro è a tinte fosche, e lo stesso Lido, pur riconoscendo la grandezza del *patricius*, di fatto ricostruisce una storia delle magistrature opposta alla sua, lamentando l'eccessivo potere del *magisterium officiorum* e auspicando interventi in grado di riportare la prefettura pretoriana al suo giusto ruolo di preminenza. Il *magister* Pietro non doveva piacere troppo agli ambienti insofferenti al regime, poiché rappresentava il prototipo dei tanto aborriti 'uomini nuovi': di origine illiriciana, avido (lo storico di Cesarea non esita a definirlo un ladro), a stretto contatto con la corte, Pietro incarnava il nuovo, e famigerato, ceto dirigente asceso al potere nell'età di Giustino I e divenuto la spina dorsale del governo del successore<sup>56</sup>. Pur nella coerenza della visione d'insieme – un senato dai poteri ormai drasticamente ridotti e succube dell'assolutismo imperiale – emergono dunque, nelle distanti prospettive degli intellettuali più tiepidi verso il sovrano da un lato, e dei fautori del governo dall'altro, le due diverse anime della cultura politica d'età giustiniana.

## MANOSCRITTI

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Manoscritti, *Vat. gr.* 73.

## BIBLIOGRAFIA

M.C. ALVINO, *Lo specchio del principe. L'ideologia imperiale a Costantinopoli tra IV e VI secolo d.C.*, Napoli 2019.

---

<sup>56</sup> V. PROCOPII *Anecdota* 24, 22-23: «sinché Pietro tenne la carica di *magister*, non passò giorno che non li tormentasse con una serie di ruberie. Era un mite, alieno da ogni violenza, ma ladro quanto altri mai, di una rivoltante sordidezza» («καὶ Πέτρος δὲ τὸν ἅπαντα χρόνον ἠνίκα τὴν τοῦ μαγίστρου καλουμένου εἶχεν ἀρχὴν, αἰεὶ καθ' ἡμέραν αὐτοῦς κλοπαῖς ἀμυθήτοις ἀπέκναιε. πρῶτος μὲν γὰρ ἦν καὶ ὡς ἤκιστα ὑβρίζειν εἰδῶς, κλεπτίστατος δὲ ἀνθρώπων ἀπάντων καὶ ὅπου αἰσχροῦ ἀτεχνῶς ἔμπλεως»; trad. L.R. Cresci). Per l'origine illiriciana v. PROCOPII *Bellum Gothicum* I 3, 31-32, con le osservazioni di GRECU, *Die Abstammung*, p. 448; BANCHICH, *The Lost History*, p. 1.



- F. AMARELLI, *Esercizio del potere e ricorso alla prassi della consultazione nella tarda antichità. Alle origini del consistorium*, in «KOINΩNIA» 28-29 (2004-2005), pp. 13-20.
- M.V. ANASTOS, *Vox Populi Voluntas Dei and the Election of the Byzantine Emperor*, in *Studies in Judaism in Late Antiquity*, XII 2: *Cristianity, Judaism and Other Greco-Roman Cults*, ed. by J. NEUSNER, Leiden 1975, pp. 181-207.
- P.T. ANTONOPOULOS, *Petrus Patricius. Some Aspects in his Life and Career*, in *From Late Antiquity to Early Byzantium*, ed. by V. VAVŘÍNEK, Prague 1985, pp. 49-53.
- ID., *The Less Obvious Ends of Byzantine Diplomacy*, in *Byzantine Diplomacy. Papers from the Twenty-Fourth Spring Symposium of Byzantine Studies*, ed. by J. SHEPARD - S. FRANKLIN, Aldershot 1992, pp. 315-319.
- A. BALDINI, *Storie perdute (III secolo d.C.)*, Bologna 2000.
- G. BALLAIRA, *L'incoronazione dell'imperatore Anastasio I (491 d.C.) e la testimonianza del Panegirico di Prisciano*, in «Quaderni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione Classica», n.s. 2 (2003), pp. 267-292.
- Th.M. BANCHICH, *The Lost History of Peter the Patrician. An Account of Rome's Imperial Past from the Age of Justinian*, London 2015.
- H.-G. BECK, *Senat und Volk von Konstantinopel. Probleme der byzantinischen Verfassungsgeschichte*, München 1966.
- I. BEKKER - B.G. NIEBUHR, *Dexippi, Eunapii, Petri Patricii, Prisci, Malchi, Menandri Historiarum quae supersunt*, Bonnae 1829.
- B. BLECKMANN, *Die Reichskrise des III. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung. Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras*, München 1992.
- A.E.R. BOAK, *Imperial Coronation Ceremonies of the Fifth and Sixth Centuries*, in «Harvard Studies in Classical Philology» 30 (1919), pp. 37-47.
- U.Ph. BOISSEVAIN, *De Excerptis Planudeis et Constantinianis*, in *Erasmiaansch Gymnasium. Programma voor den Cursus 1884-1885*, Rotterdam 1884, pp. 13-40.
- F. BURGARELLA, *Il senato di Costantinopoli*, in *Il senato nella storia*, I, Roma 1998, pp. 399-442.
- E. CAIRE, *Auguste 'grand prêtre initié et roi'. La légende augustéenne chez Jean Malalas*, in *Entre mots et marbre. Les métamorphoses d'August*, éd. par S. LUCIANI - P. ZUNTOW, Bordeaux 2016, pp. 229-243.
- M.P. CANEPA, *The Two Eyes of the Earth. Art and Ritual of Kingship between Rome and Sasanian Iran*, Berkeley 2009.
- C. CAPIZZI, *L'imperatore Anastasio I (491-518). Studio sulla sua vita, la sua opera e la sua personalità*, Roma 1969.
- A. CARILE, *Consenso e dissenso fra propaganda e fronda nelle fonti narrative dell'età giustiniana*, in *L'imperatore Giustiniano. Storia e mito*, a cura di G.G. ARCHI, Milano 1978, pp. 37-93.
- CASSIODORI SENATORIS *Variae*. Acta Synhodorum habitarum Romae a. CCCCXCVIII. DI. DII., herausgegeben von Th. MOMMSEN in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores. Auctores antiquissimi*, XII.2, Berolini 1894.
- P. CHARANIS, *Coronation and Its Constitutional Significance in the Later Roman Empire*, in «Byzantion» 15 (1940-1941), pp. 49-66.
- M.C. CHIRIATTI, *La elección de Anastasio I según el De caeremoniis aulae byzantinae: un análisis histórico-literario*, in «Bizantinistica» 18 (2017), pp. 179-190.
- E.K. CHRYSOS, *Die Amaler-Herrschaft in Italien und das Imperium Romanum. Der Vertragsentwurf des Jahres 535*, in «Byzantion» 51 (1981), pp. 430-474.



- F. CONCA, *Augusto nella storiografia bizantina*, in «Paideia» 67 (2012), pp. 91-105.
- CONSTANTINE VII PORPHYROGÈNÈTE, *Le Livre des Cérémonies*, I.1, *Chapitres 1-46* (37). Texte établi et traduit par A. VOGT, Paris 1935.
- CONSTANTINE VII PORPHYROGÈNÈTE, *Le Livre des Cérémonies*, II.1, *Chapitres 47* (38) - 92 (83). Texte établi et traduit par A. VOGT, Paris 1967<sup>2</sup>.
- B. CROKE, *Dynasty and Ethnicity: Emperor Leo I and the Eclipse of Aspar*, in «Chiron» 35 (2005), pp. 147-203.
- ID., *Ariadne Augusta. Shaping the Identity of the Early Byzantine Empress*, in *Christians Shaping Identity from the Roman Empire to Byzantium. Studies inspired by Pauline Allen*, ed. by G.D. DUNN - W. MAYER, Leiden 2015, pp. 293-320.
- G. DAGRON, *Emperor and Priest. The Imperial Office in Byzantium*, Cambridge 2003 (ed. orig. Paris 1996).
- W. ENSSLIN, *Das Gottesgnadentum des autokratischen Kaisertums der frühbyzantinischen Zeit*, in «Studi Bizantini e Neoellenici» 5 (1939), pp. 154-166.
- ID., *Zur Frage nach der ersten Kaiserkrönung durch den Patriarchen und zur Bedeutung dieses Aktes im Wahlzeremoniell*, in «Byzantinische Zeitschrift» 42 (1943-1949), pp. 101-116 e 369-372.
- Excerpta de sententiis, edidit U.Ph. BOISSEVAIN, Berlin 1906.
- G.L. FALCHI, *Il Consistorium imperiale e la codificazione del diritto romano nei secoli V e VI*, in *Atti dell'Accademia romanistica costantiniana. X Convegno internazionale in onore di Arnaldo Biscardi*, Napoli 1995, pp. 195-212.
- P. GARBARINO, *Contributo allo studio del senato in età giustiniana*, Napoli 1992.
- V. GRECU, *Die Abstammung des Historikers Petros Patrikios*, in «Byzantinische Zeitschrift» 40 (1940), p. 448.
- M. GUSSO, *Utopia e 'prove di scienza politica' a Bisanzio. Per una lettura dell'anonimo dialogo de scientia politica (VI secolo d.C.)*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» 159 (2000-2001), pp. 177-223.
- F. HAARER, *Anastasius I. Politics and Empire in the Late Roman World*, Cambridge 2006.
- J. HALDON, *Constantine Porphyrogenitus. Three Treatises on Imperial Military Expeditions*, Wien 1990.
- A. KALDELLIS, *Identifying Dissent Circles in Sixth-Century Byzantium. The Friendship of Prokopios and Ioannes Lydos*, in «Florilegium» 21 (2004), pp. 1-17.
- ID., *Republican theory and political dissidence in Ioannes Lydos*, in «Byzantine and Modern Greek Studies» 29 (2005), pp. 1-16.
- A. LANIADO, *Un fragment peu connu de Pierre le Patrice*, in «Byzantinische Zeitschrift» 90 (1997), pp. 405-412.
- De legationibus, I-II, edidit C. DE BOOR, Berlin 1903.
- O. LICANDRO, *Il trattato περί πολιτικῆς ἐπιστήμης ovvero del princeps ciceroniano nell'età dell'assolutismo. Concezioni e dibattito sull'idea imperiale e sulle formae rei publicae alla corte di Giustiniano (Vat. Gr. 1298)*, in «Iura. Rivista Internazionale di Diritto Romano e Antico» 64 (2016), pp. 183-256.
- R.-J. LILIE, *Die Krönung des Kaisers Anastasios I. (491)*, in «Byzantinoslavica» 56 (1995), pp. 3-12.
- ID., *Die Krönungsprotokolle des Zeremonienbuchs und die Krönung Kaiser Leons I.*, in *Dissertationunculae criticae. Festschrift für Günther Christian Hansen*, herausgegeben von CH.F. COLLATZ - J. DUMMER - J. KOLLESCH - M.L. WERLITZ, Würzburg 1998, pp. 395-408.

- M. MAAS, *John Lydus and the Roman Past. Antiquarianism and Politics in the Age of Justinian*, London 1992.
- S.G. MACCORMACK, *Art and Ceremony in Late Antiquity*, London 1981.
- L.S.B. MAC COULL, *Menas and Thomas: Notes on the Dialogus de scientia politica*, in «Greek, Roman and Byzantine Studies» 46 (2006), pp. 301-313.
- V. MAROTTA, *Liturgia del potere. Documenti di nomina e cerimonie di investitura fra principato e tardo impero romano*, in «Rivista di Antichità» 8 (1999), pp. 5-182.
- J.R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II, Cambridge 1980.
- ID., *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIB, Cambridge 1992.
- A.M. MARTOLINI, *L'Anonymus post Dionem, Pietro Patrizio e la Leoquelle: uno studio sulle fonti post-dionee dell'Epitome di Giovanni Zonara*, Sapienza Università di Roma, Dottorato di ricerca in Filologia Greca e Latina e Storia Antica, ciclo XXI, a.a. 2007-2008, tutor A.C. CASSIO.
- ID., *I frammenti dell'Anonymus post Dionem/Pietro Patrizio nell'ambito della storiografia tardoantica e bizantina*, in *Dalla storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica: aspetti, problemi, prospettive*, a cura di U. ROBERTO - L. MECELLA, Soveria Mannelli 2010, pp. 209-237.
- M. MAZZA, *La c.d. 'digressione antimonarchica' in Zos. I 5, 2-4. Qualche breve nota ed un'ipotesi*, in *Synodia. Studia humanitatis Antonio Garza septuagenario ab amicis atque discipulis dicata*, a cura di U. CRISCUOLO - R. MAISANO, Napoli 1997, pp. 669-686.
- ID., *Il principe e il potere. Rivoluzione e legittimismo costituzionale nel III secolo d.C.*, in ID., *Le maschere del potere. Cultura e politica nella Tarda Antichità*, Napoli 1986, pp. 1-93.
- S. MAZZARINO, *Il Pensiero Storico Classico*, II.2, Bari 1966.
- C.M. MAZZUCCHI, *Menae patricii cum Thoma referendario De scientia politica dialogus*, Milano 2002<sup>2</sup>.
- L. MECELLA, *Ἡν γὰρ μυστικὸς ἀρχιερεὺς καὶ βασιλεὺς. Giovanni Malala e il ruolo del principato augusteo nella storia universale*, in «Paideia» 68 (2013), pp. 349-374.
- EAD., *La ἱστορία di Pietro Patrizio e il sacco di Antiochia del 253 d.C. Conflitti sociali in città sotto assedio nel III secolo d.C.*, in «Mediterraneo Antico» XXI (2018), pp. 577-600.
- EAD., *Latinismi e cultura letteraria nei frammenti di Pietro Patrizio: per un'indagine sul De caerimoniis e sugli Excerpta Historica Constantiniana*, in *Latin in Byzantium. I. Late Antiquity and Beyond*, ed. by A. GARCEA - M. ROSELLINI - L. SILVANO, Turnhout 2019, pp. 361-375.
- M. MEIER, *Das andere Zeitalter Justinians. Kontingenzerfahrung und Kontingenzbewältigung im 6. Jahrhundert n. Chr.*, Göttingen 2003.
- ID., *Anastasios I. Die Entstehung des Byzantinischen Reiches*, Stuttgart 2009.
- ID., *Ariadne. Der 'Rote Faden' des Kaisertums*, in *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II*, herausgegeben von A. KOLB, Berlin 2010, pp. 277-291.
- A. MOFFATT - M. TALL, *Constantine Porphyrogenetos: The Book of Ceremonies*, I-II, Leiden 2012.
- D. MOTTA, *L'imperatore Anastasio: tra storiografia e agiografia*, in «Mediterraneo Antico» VI (2003), pp. 195-234.
- K. MÜLLER, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, IV, Parisiis 1868.
- A. NAGL, *Petros (6)*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, herausgegeben von G. WISSOWA - W. KRÖLL - K. MITTELHAUS - K. ZIEGLER, XIX.2, Stuttgart 1938, coll. 1296-1304.

- A. NÉMETH, *The Excerpta Constantiniana and the Byzantine Appropriation of the Past*, Cambridge 2018.
- P. ODORICO, *Les miroirs des princes à Byzance. Une lecture horizontale*, in ID., «L'Éducation au gouvernement et à la vie». *La tradition des «Règles de vie» de l'Antiquité au Moyen-Âge*, Paris 2009, pp. 223-246.
- D. O'MEARA, *The Justinianic Dialogue 'On Political Science' and its Neoplatonic Sources*, in *Byzantine Philosophy and its Ancient Sources*, ed. by K. IERODIAKONOU, Oxford 2002, pp. 49-62.
- C. PAZDERNIK, 'Our Most Pious Consort Given Us by God'. *Dissident Reactions to the Partnership of Justinian and Theodora, A.D. 525-548*, in «Classical Antiquity» 13 (1994), pp. 256-281.
- ID., *Justinianic Ideology and the Power of the Past*, in *The Cambridge Companion to the Age of Justinian*, ed. by M. MAAS, Cambridge 2005, pp. 185-212.
- D. PETROVA, *Das Lexikon 'Über die Syntax'. Untersuchung und kritische Ausgabe des Lexikons im Codex Paris. Coisl. gr. 345*, Wiesbaden 2006.
- P. PORENA, *L'amministrazione palatina di Diocleziano e dei tetrarchi. Comitatus, consilium, consistorium, in Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, a cura di W. ECK - S. PULIATTI, Pavia 2018, pp. 63-110.
- L.-P. RAYBAUD, *Essai sur le sénat de Constantinople (des origines au règne de Léon VI le Sage)*, Paris 1963.
- Constantini Porphyrogeniti Imperatoris 'De cerimoniis aulae Byzantinae libri duo Graece et Latine' e recensione Io. Iac. Reiskii cum eiusdem commentariis integris, Bonn 1829.
- U. ROBERTO, *Aspar e il suo gruppo: integrazione dei barbari e lotta politica nell'Oriente romano di V secolo*, lezione tenuta nella sede napoletana dell'Associazione di Studi Tardoantichi il 21 aprile 2009, all' url <http://www.studitardoantichi.org/einfo2/file/Roberto.pdf>.
- ID., *L'interesse per Cassio Dione in Pietro Patrizio e nella burocrazia palatina dell'età di Giustiniano*, in *Cassius Dion: nouvelles lectures*, I, dir. par V. FROMENTIN, E. BERTRAND, M. COLTELLONI-TRANNOY, M. MOLIN, G. URSO, Bordeaux 2016, pp. 51-67.
- ID., *Giovanni Lido sul consolato. Libertà, sophrosyne e riflessione storico-politica a Costantinopoli (metà VI-inizio VII secolo)*, in «Lexis» 36 (2018), pp. 384-404.
- W. SICKEL, *Das byzantinische Krönungsrecht bis zum 10. Jahrhundert*, in «Byzantinische Zeitschrift» 7 (1898), pp. 511-557.
- G. SIEBIGS, *Kaiser Leo I. Das oströmische Reich in den ersten drei Jahren seiner Regierung (457-460 n. Chr.)*, Berlin 2010.
- C. SODE, *Die Krönung des Kaisers Justin I. im Zeremonienbuch Konstantins VII. Porphyrogenetos*, «Mediterraneo Antico» XII (2009), pp. 429-445.
- EAD., *Sammeln und Exzerpieren in der Zeit Konstantins VII. Porphyrogenetos. Zu den Fragmenten des Petros Patrikios im sogenannten Zeremonienbuch*, in *Encyclopedic Trends in Byzantium?*, ed. by P. VAN DEUN - C. MACÉ, Leuven 2011, pp. 161-176.
- EAD., *Ämter- und Würdenverleihung im frühen Byzanz: Petros Patrikios über die Ernennung eines comes admissionum, eines comes scholae und eines curopalates (Kapitel I 84 des Zeremonienbuches)*, in Θεόδουλος. Sbornik statej pamjati professora Igorja Sergeeviča Čičurova, Moskau 2012, pp. 91-105.
- EAD., *Der Kaiser auf dem Weg in die Stadt: zu Kapitel I 91 des Zeremonienbuchs*, in «Mediterraneo Antico» XVI (2013), pp. 795-823.
- EAD., *Historical-Antiquarian Texts in the Ceremonial Book of Constantine VII Porphyrogenetos. The Appointment of an Augustalis and a Proconsul (Chapter I, 85)*, in *Center*,

- Province and Periphery in the Age of Constantine VII Porphyrogennetos. From De Cerimoniis to De Administrando Imperio*, ed. by N. GAUL - V. MENZE - C. BÁLINT, Wiesbaden 2018, pp. 71-79.
- E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, II. *De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*, publié par J.-R. PALANQUE, Paris 1949.
- J. STRAUB, *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart 1939.
- J. SZIDAT, *Zu Justinians dies imperii und zum Problem von Datierungen in der Osterzeit. Überlegungen zur antiken Überlieferung, besonders zu Constantinus Porphyrogenitus*, *De cerimoniis aulae Byzantinae* 1, 95, in «Byzantinische Zeitschrift» 107 (2016), pp. 877-891.
- W. TREADGOLD, *The Early Byzantine Historians*, New York 2007.
- Three Political Voices from the Age of Justinian. Agapetus, Advice to the Emperor. Dialogue on Political Science; Paul the Silentiary, Description of Hagia Sophia*. Translated with an introduction and notes by P.N. BELL, Liverpool 2009.
- M. VITIELLO, *Teodato: la caduta del regno ostrogoto d'Italia*, Palermo 2017 (ed. orig. Toronto 2014).
- R. VON HAELING, *Timeo, ne per me consuetudo in regno nascatur. Die Germanen und der römische Kaiserthron*, in *Roma Renascens. Beiträge zur Spätantike und Rezeptionsgeschichte: Ilona Opelt von ihren Freunden und Schülern zum 9.7.1988 in Verehrung gewidmet*, herausgegeben von M. WISSEMANN, Frankfurt 1988, pp. 88-113.
- PH. WOOD, *Multiple Voices in Chronicle Sources. The Reign of Leo I (457-474) in Book Fourteen of Malalas*, in «Journal of Late Antiquity» 4 (2011), pp. 298-314.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 luglio 2020.

## ABSTRACT

Il saggio si concentra sulla produzione di Pietro Patrizio, *magister officiorum* alla corte di Giustiniano e autore di due opere: una *Storia* dall'età postcesariana al IV secolo e un trattato *Sull'ordinamento politico*. Pietro guarda con favore ai processi di centralizzazione del comando, prestando particolare attenzione ai rapporti tra imperatore e senato. Nella sua visione, quest'ultimo è chiamato ad esercitare prioritariamente due funzioni: legittimare il nuovo imperatore al momento della sua investitura e farsi garante del suo potere contro fenomeni di ribellismo interno, *in primis* eventuali usurpazioni. Al senato viene così riconosciuto un ruolo autorevole, ma subordinato sia alla figura imperiale sia al consesso più ristretto degli uomini che la affiancano (il *consistorium*), cui, in ultima analisi, vengono deputate le decisioni. Questa posizione collima con le direttive espresse nella *Novella 62 de senatoribus*; contrariamente a molti intellettuali coevi, Pietro sembra così pienamente condividere l'impronta autoritaria del regime giustiniano.

The paper focuses on the work of Peter the Patrician. He was *magister officiorum* at Justinian's court and authored an *History* (from Caesar's death to the 4<sup>th</sup> cen-

ture) and a treatise on the administration of the state. Peter looks favourably at the process of an increasing centralization of the power, paying special attention to the relationships between the emperor and the senate. According to him, the senate should perform two main functions: legitimizing the new emperor at the time of the investiture and supporting his position against rebellious tendencies, in particular against usurpations. The role of the senate is thus authoritative, nevertheless it is subordinate to the emperor and the inner circle of his closest men (i.e., the *consistorium*), to whom all decisions are entrusted. This view tallies with the directives expressed in the Novel 62 *de senatoribus*; in contrast with many contemporary intellectuals, Peter seems to strongly endorse the authoritarianism of Justinian's regime.

## KEYWORDS

Pietro Patrizio, storiografia tardoantica, *De cerimoniis*, senato, età giustiniana

Peter the Patrician, Late Antique Historiography, *De cerimoniis*, Senate, Age of Justinian